

La protesta dei magistrati onorari fuori dal Tribunale: «Lo Stato riconosca il nostro lavoro»

«Noi, precari della giustizia, sottopagati e senza tutele»



Maria Letizia Borlone, giudice onorario di tribunale



Debora Ravenna, giudice di pace



Angela Epifani, giudice di pace



Anna Pedrazzini, giudice di pace



Gabriella Maltempo, giudice di pace



Angela Bungaro, giudice di pace funzioni civili



Gaia Francesca Calderini, giudice onorario di tribunale



Morena Albanito, vice procuratore onorario

MONZA (snn) Senza contratto, pagati a cottimo e privi di qualsiasi tutela previdenziale. Il tutto a fronte di una grande preparazione professionale e di altrettanto grandi responsabilità. Giovedì alle 14 i magistrati onorari e i giudici di pace monzesi si sono riuniti fuori dal Tribunale per protestare con la loro condizione di «invisibili».

«La nostra è una situazione di grande precarietà - ha spiegato **Roberto Ambrosini**, giudice di pace - Lo Stato trattandoci così si prende una triplice responsabilità: una morale, dimostrandosi insensibile allo sciopero della fame che i colleghi di Palermo stanno facendo, una giuridica perché non si attengono alle disposizioni della Corte di Giustizia europea con la sentenza del luglio del 2020 e infine una responsabilità politica. Non siamo inquadrati, siamo senza contratto, pagati a cottimo, non abbiamo indennità né alcun tipo di previdenza. Se ci ammaliamo stiamo a casa senza tutele, così come nel caso di una gravidanza. Sia-

La protesta di giovedì dei giudici onorari fuori dal Palazzo di Giustizia, sotto il procuratore aggiunto **Manuela Massenz**



Roberto Ambrosini, giudice di pace

mo i precari della giustizia». Parole cui fanno eco le dichiarazioni di **Morena Albanito**, vice procuratore onorario presso la Procura di Monza. «Noi procuratori onorari siamo nella medesima condizione degli altri componenti della magistratura onoraria. Mancata stabilizzazione e lavoro a cottimo. In caso di maternità, malattia o infortunio non abbiamo una posizione previdenziale che ci assiste». Un lavoro che non viene riconosciuto a livello contrattuale e che è decisamente sottopagato rispetto alle grandi responsabilità che esso comporta. «Chi non appartiene alla categoria degli avvocati non ha nemmeno la copertura assicurativa e previdenziale - ha aggiunto **Gaia Francesca Calderini**, giudice onorario del tribunale - E questo periodo è terribile perché se uno si ammala sta a casa e basta senza nessuna forma di assistenza. Siamo tutti laureati in Giurisprudenza e con alle spalle un percorso professionale importante. Io stessa mi sono anche occupata di mafia, il tutto per 98 euro lorde che tolte le tasse sono 50 euro ogni 5 ore. Questo è il nostro trattamento».

A sostenere la causa dei rappresentanti della magistratura onoraria, il procuratore aggiunto **Manuela Massenz** che ha sottolineato l'importanza del lavoro da loro svolto. «Sostengo la protesta dei giudici onorari perché ritengo che in tutti questi anni il lavoro che loro forniscono agli uffici giudiziari non sia stato disciplinato in modo corretto - ha spiegato - Aver consentito ai giudici onorari di tenere letteralmente in piedi pezzi dei nostri uffici giudiziari che altrimenti non avrebbero potuto rendere un servizio come quello che stanno rendendo, configge con l'assoluta assenza di riconoscimento di questo ruolo sia in termini previdenziali, che di compenso. Personalmente sostengo idealmente la loro battaglia. Dopo tanti anni in cui non si sono fatte le scelte adeguate è ora di mediare. Ci sono persone che da anni aiutano a tenere in piedi gli uffici giudiziari, rinunciando ad altre opzioni professionali. Ed è giusto che tutto ciò venga riconosciuto».

L'immobile verrà restituito il 15 gennaio, all'orizzonte c'è lo spauracchio di un contenzioso annoso

Il concessionario:

«Mi dicano cosa devo fare per arredi, tende e bookshop.

Transazioni in extremis? Il tempo è scaduto, se nessuno si è fatto sentire finora...»

Reggia, di Reale solo gli interrogativi

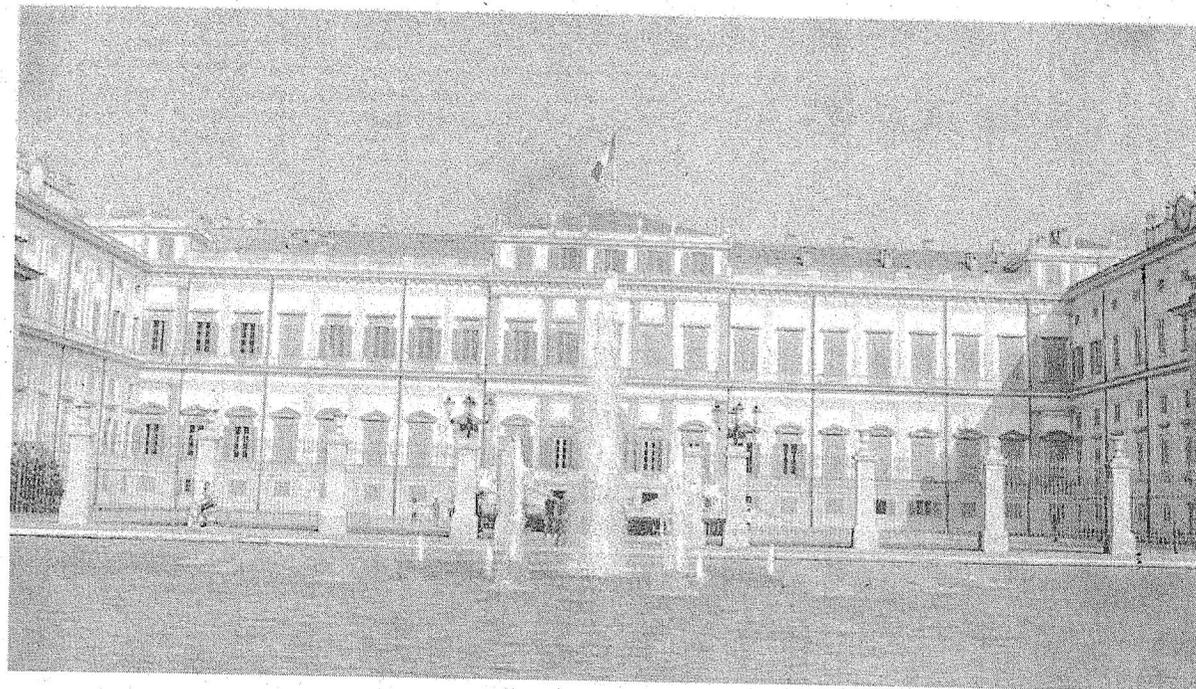
Il privato saluta e consegna le chiavi

MONZA (czi) Per la Reggia, per il momento, di Reale ci sono solo gli interrogativi. La fine dell'anno e l'inizio del 2021 potrebbero essere decisivi per il futuro della Villa dove il corpo centrale (quello affidato alla gestione del privato) è malinconicamente chiuso praticamente dallo scorso inverno.

La data segnata sul calendario potrebbe essere quella del 15 gennaio, giorno in cui l'operatore privato avrebbe manifestato l'intenzione di consegnare le chiavi dell'edificio, ma soprattutto si aspetta di ricevere il corposo indennizzo (8 milioni) chiesto di fatto come buonauscita.

«La situazione è quella che conoscete - spiega **Attilio Navarra**, presidente di Villa Reale spa - Al momento siamo in attesa di sapere dal Consorzio come vogliono che la Villa sia lasciata loro. Non non abbiamo sbaraccato alcunché, ma ci dicano cosa vogliono tenere e cosa».

Nella fattispecie, arredi, tende, bookshop. «Parliamo di un qualcosa del valore di 1 milione di euro - aggiunge Navarra - Se interessa, lasciamo queste cose, se no le togliamo. Ma ce lo dicano. Senza contare che attendiamo anche indi-



cazioni riguardo l'allestimento della mostra di Dalí, sui servizi di guardiania, sicurezza, sul rapporto con il ristorante. Noi non abbiamo staccato le utenze di luce, acqua e gas, ma ci sono da fare le volture. Io aspetto un riscontro in questi giorni dopo di che della Villa Reale si occuperanno esclusivamente i miei legali. La causa è partita e io non posso pensare tutti i giorni alla Reggia, anche perché sia a voi che al Consorzio mi ritrovo a dire sempre le stesse cose. Spazio per una transa-

zione in extremis? Il tempo sembrerebbe scaduto e se non ci sono state risposte finora, dubito arrivino ora».

Le interrogazioni in Consiglio

La vicenda è stata riproposta in Consiglio comunale settimana scorsa attraverso due interrogazioni di **Maria Chiara Pozzi** (Monza per Scana-gatti) e **Aurelio Camporeale** del Movimento 5 Stelle.

«Si è detto che l'obiettivo immediato era riaprire la Reggia in brevissimo - ha osservato Pozzi - Il concessionario

ha invece fissato un nuovo ultimatum, per il 15 gennaio, per la consegna delle chiavi e il ricevimento dell'indennizzo chiesto. Ma a noi preoccupa la situazione dei lavoratori per i quali va riservata la massima attenzione. Vorremmo sapere gli sviluppi della vicenda su questi fronti e come sta procedendo il confronto tra concessionario e Consorzio». E Camporeale del M5S ha aggiunto: «C'è stato un incontro tra il direttore del Consorzio e il sindacato. Sinceramente pensavamo di essere invitati

Dopo un Consiglio ad hoc e una Commissione dedicata, pensavo si proseguisse sulla strada della democrazia e della partecipazione».

Nei giorni scorsi critiche alla gestione della Reggia attraverso la partnership con il privato erano arrivate anche dal direttivo provinciale di Italia Viva che ha chiesto una svolta per l'ex dimora reale e un cambio di rotta nel breve periodo.

Il futuro dei dipendenti

Nel frattempo, del futuro dei

lavoratori di Cultura Domani si è parlato ancora anche giovedì pomeriggio in un incontro che la rsa dei lavoratori del centrale della Reggia e i referenti della società hanno avuto con i sindacati. Un incontro di un'ora e mezza dove si è fatto il punto della situazione e si sono provati a delineare quelli che potrebbero essere gli scenari del futuro prossimo.

«Cultura Domani si adopererà per il passaggio di noi dipendenti verso terzi o verso il Consorzio Parco Villa Reale - ha spiegato **Leonardo Marcos Martello**, rsa in azienda - Ora attendiamo di avere un riscontro per un incontro abbastanza urgente tra Consorzio, Cultura Domani e sindacato per progettare questo passaggio».

Il contenzioso dei chioschi, altra questione delicata

Infine, a tenere banco in queste ultime settimane, sempre nei rapporti tra Consorzio e operatore privato (in questa la Synesthesia srl) c'è il debito accumulato da quest'ultimo (circa 218mila euro) per quanto riguarda contratti di locazione e altre voci dei quattro chioschi presenti nel Parco. Nei giorni il Comune, incalzato dal Movimento 5 Stelle, ha recapitato ai pentastellati una relazione di sei redatta dal responsabile del settore Amministrazione e Patrimonio. La società ha avviato le procedure per il fallimento.

La facciata della Villa Reale: anche in questi giorni il concessionario ha ribadito la volontà di consegnare le chiavi dell'edificio monumentale il 15 gennaio

SANITÀ & SALUTE

MONZA (cmz) Mentre sul territorio dell'Ats Brianza prosegue la campagna di vaccinazione antinfluenzale con il vaccino spray per bimbi e ragazzi sotto i 18 anni arrivano buone notizie da Regione Lombardia, che è riuscita ad acquistare altri 270mila dosi di antinfluenzale.

Tornando alla vaccinazione spray per i minori ricordiamo che si può effettuare tutti i giorni da lunedì a venerdì dalle 16 alle 20 presso la palazzina accoglienza dell'ospedale San Gerardo e, sul territorio, nelle sedi vaccinali, dalle 16.30 alle 19. È possibile prenotare attraverso il Contact center regionale tele-

Rimborsi per chi ha dovuto rivolgersi ai privati
Antinfluenzale: prosegue la campagna, la Regione acquista altre 270mila dosi

fonando ai numeri 800.638.638 da numero fisso e 02.999599 da cellulare, da lunedì a sabato non festivi dalle 8 alle 20.

La società Aria, centrale acquisti della Regione, mercoledì scorso ha poi comunicato di aver acquistato altre 270mila dosi di vaccino

antinfluenzale per over 65, che saranno consegnate entro domani, mercoledì 23 dicembre. Con questa fornitura Aria sottolinea di aver acquistato e distribuito circa due milioni e mezzo di dosi di vaccini, «quasi il doppio rispetto agli anni scorsi» che però non sono bastate. Tant'è che nell'ultimo Consiglio regionale su iniziativa del Pd è stata approvata la norma che riguarda i pazienti fragili: se hanno dovuto acquistare il vaccino da privati perché era introvabile potranno farsi rimborsare la spesa fino a 32 euro (non tutto quindi, perché dal privato costava dai 50 ai 70 euro).

Il confronto promosso dai sindacati confederali sulla Legge 23 ha offerto tanti spunti di riflessione

In Lombardia la sanità è arrivata a una svolta «Urgente potenziare la medicina territoriale»

MONZA (cmz) La Legge 23, la Riforma sanitaria voluta dall'allora presidente della Regione Roberto Maroni, dopo cinque anni di sperimentazione va rivista. Una Legge che aveva idee innovative ma che non è mai stata compiutamente realizzata, probabilmente per mancanza di risorse come rimarcato più volte dall'assessore regionale al Welfare **Giulio Gallera**. Così la sanità territoriale ne è uscita impoverita, come ha dimostrato quanto accaduto durante i mesi della pandemia.

La discussione sulla sua revisione era già avviata, ma ha subito un'importante accelerazione la scorsa settimana. Perché il ministro alla Salute **Roberto Speranza** con un documento inviato in Regione ha dettato la linea e anche i tempi: 30 giorni per iniziare un percorso di allineamento con le normative nazionali e 120 giorni per completare questo percorso.

Un dettare i tempi che non è piaciuto al governatore **Atilio Fontana**, il quale in una nota ha precisato di aver informato il ministro di essere pronto «a lavorare per raggiungere l'obiettivo comune nel minor tempo possibile, al fine di rispondere ai bisogni, sebbene non strettamente contingentato ai 30 e 120 giorni suggeriti».

Riguardo i rilievi mossi alla Riforma Maroni dal Ministero della Salute, attraverso l'Agenzia Nazionale per i servizi sanitari regionali, viene avanzata «una proposta organizzativa del sistema che risponda all'esigenza di riallineamento rispetto alla normativa statale, con alcune raccomandazioni in grado di favorire risultati migliorativi in termini di efficienza».

Questo succedeva giovedì. Il giorno successivo, venerdì, era in programma un confronto sulla Legge 23 organizzato da Cgil, Cisl e Uil a livello regionale. Confronto al quale sono intervenuti, oltre al già citato assessore Gallera, anche due consiglieri regionali, il dem **Fabio Pizzul** e il brianzolo pentastellato **Marco Fumagalli**.

Nell'occasione i sindacati hanno presentato la loro piattaforma.

«È necessaria una riforma della legge per rafforzare la medicina territoriale, e l'assistenza di prossimità - hanno sottolineato **Monica Vangi**, **Pierluigi Rancati** e **Ciro Capuano**, segretari regionali Cgil, Cisl e Uil Lombardia - Dobbiamo farlo costituendo un assessorato unico, che integri le politiche sanitarie, socio sanitarie e sociali a prevalente impatto socio-sanitario (comprese le politiche per la disabilità), potenziando il ruolo dei distretti, affinché riorganizzino i servizi sul territorio, garantendo il collegamento tra epidemiologia e prevenzione sanitaria, presa in carico e appropriatezza delle cure nel posto e nel momento giusti, spostando l'asse assistenziale delle cure dall'ospedale al territorio, valorizzando il ruolo dei Comuni».

A giudizio delle organizzazioni sindacali, da un punto di vista operativo occorre creare dei Punti salute, presidi erogativi del Distretto, articolati su due livelli di servizio ad intensità crescente: «Punti salute» e «Punti salute avanzati», sviluppando «Centrali operative territoriali», per garantire la continuità di cura ospedale-territorio e la presa in carico dei pazienti dimessi.

Nel dibattito è intervenuto anche il professor **Giuseppe Remuzzi**, direttore dell'Istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri di Milano che è stato molto duro nella sua disamina della sanità italiana. «È sottofinanziata rispetto agli altri Paesi europei e si fa poca prevenzione. Non è obbligatorio vivere ma-

le e campare fino a ottant'anni, si può vivere bene e campare fino a 100 con uno stile di vita adeguato».

Rispetto alla sanità lombarda ha molto criticato, anche con vari esempi, il rapporto che si è instaurato tra pubblico e privato «con il turismo della salute, gli stranieri che vengono a curarsi nelle strutture private che però lavorano al 90% con soldi pubblici». Il consiglio: «Si accrediti la sanità privata solo dove la sanità pubblica è carente».

La sua ricetta per migliorare le cose passa da qualche provvedimento drastico e di non facile attuazione, come la chiusura dei piccoli ospedali e il passaggio dei medici di medicina generale, oggi liberi professionisti convenzionati, sotto il Servizio sanitario nazionale per favorire la collaborazione con i medici ospedalieri. Fra le raccomandazioni il potenziamento dei distretti «il cui ruolo va definito», e la collaborazione con i Servizi sociali dei Comuni.

Anche **Walter Ricciardi**, docente di Igiene e Medicina Preventiva dell'Università Cattolica del Sacro Cuore ha esortato la politica a investire di più nella sanità. «Siamo lenti - ha rimarcato - anche nel formare e informare i cittadini sui comportamenti corretti da tenere».

Emanuele Monti, presidente della commissione Sanità di Regione Lombardia, luogo deputato a discutere della nuova Riforma ha esortato a non fare l'errore di gettare via tutto per l'ansia di cambiare. Ha



L'assessore regionale al Welfare Giulio Gallera (Forza Italia)



Il consigliere regionale del Movimento 5 Stelle Marco Fumagalli

ammesso che la pandemia ha fatto emergere delle criticità «che necessitano di un intervento pragmatico. La grande rivoluzione noi dobbiamo farla sul territorio. Il Forte limite della Legge 23 è stata la carenza di risorse, il disinvestimento nella sanità che prosegue da anni a livello nazionale e che non ha avuto un colore politico».

A giudizio di Monti occorre poi «un cambiamento manageriale, potenziare i management sanitari e investire sulle persone, non solo con

nuove assunzioni che comunque credo ci saranno perché è giusto e corretto che ci siano».

Ha quindi preso la parola l'assessore Gallera, che come Monti ha sottolineato l'importanza di questa fase di confronto, che proseguirà nei prossimi mesi. Ha rimarcato alcuni punti della Legge 23 che a suo giudizio erano in anticipo sui tempi, come il passare dalla cura al «prenderci cura» per mettere al centro di tutto il paziente. «La Legge 23 - ha ribadito - ha avuto dei limiti nella

sua realizzazione quindi noi porteremo degli aggiornamenti». Ha sottolineato quanto fatto durante la pandemia con i Centri territoriali Covid e le Usca, le Unità speciali di continuità assistenziale... «Dobbiamo stimolare i medici ospedalieri a interagire con il territorio», ha detto, senza smentire il fatto che servono maggiori incentivi per far sì che i giovani scelgano di fare i medici di medicina generale.

Il consigliere regionale dem Pizzul ha parlato di rivitalizzazione dei distretti e invitato a fare più di una riflessione sul rapporto pubblico-privato. Ha quindi portato il discorso sugli Enti locali e il Terzo settore «elementi fondamentali per una sanità territoriale».

Si è augurato che la discussione sulla Legge 2 inizi subito dopo la pausa natalizia «rimettendo al centro di tutto le persone e la cura, andando al di là della schiavitù da Drg; al centro non ci deve essere la remunerazione delle prestazioni».

Quindi il durissimo affondo di Fumagalli, il quale ha ricordato di aver già presentato due progetti di legge, uno per un'unica Ats lombarda, l'altro per la Casa della comunità, proprio per potenziare quella sanità territoriale di cui oggi si parla tanto. «Ma - ha accusato Fumagalli - se non ci fosse stato il Covid noi oggi non avremmo affrontato questo argomento, perché prima del Covid eravamo convinti dell'eccellenza del modello Formigoni».

Mauro Colombo

Lo ha deciso il Consiglio
Disostruzione
pediatrica: i corsi
promossi da Regione

MONZA (cmz) I corsi di disostruzione pediatrica finora erano prerogativa della Croce Rossa o di altre associazioni di volontariato, ora le cose cambiano perché anche la Regione si è impegnata a promuoverli. Lo ha fatto su iniziativa del Movimento 5 Stelle, approvando un ordine del giorno che impegna la Lombardia «ad assumere iniziative finalizzate ad organizzare corsi destinati a docenti e non, che lavorano a stretto contatto con bambini negli asili nidi e nelle scuole dell'infanzia».

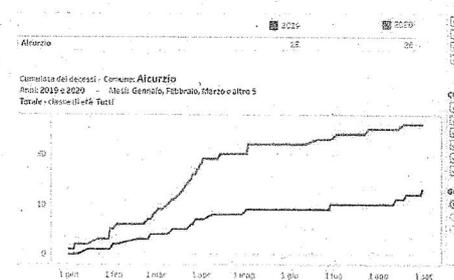
«Imparare alcune semplici tecniche di primo soccorso - ha sottolineato **Gregorio Mammì**, primo firmatario della mozione - può risultare decisivo per salvare la vita del piccolo. E, infatti, ampiamente dimostrato che una rianimazione cardiopolmonare tempestiva nel bambino in arresto cardiorespiratorio aumenta la probabilità di ripresa delle funzioni vitali e riduce possibili danni permanenti».

In Italia quest'anno tanti morti come nel 1944, tempo di guerra
Importa se con Covid o per Covid? Ci hanno comunque lasciato

MONZA (cmz) Ha fatto scalpore nei giorni scorsi la notizia che a fine anno l'Italia, a causa del Covid-19, ma non solo, conterà all'incirca gli stessi decessi del 1944, in piena Seconda Guerra mondiale.

Il presidente dell'Istat **Gian Carlo Blangiardo** ha anticipato infatti che a fine anno in Italia conteremo oltre settecentomila morti: era dal 1944, in pieno conflitto mondiale, che non se ne contavano così tanti. Nel 2019 i decessi erano stati 647mila. Se ci aggiungiamo i quasi 70mila della pandemia siamo già sopra i 700mila. A questi andranno poi probabilmente aggiunti quelli per patologia non curate (infarti, tumori, ictus...), proprio a causa del Covid-19 che ha bloccato o rallentato l'attività in tanti ospedali.

Davanti a questi numeri non è più il caso quindi di disquisire tra morti con Covid o per Covid, come in tanti facevano durante la prima ondata della pandemia e come alcuni continuano a fare anche nel corso di questa seconda ondata. A fine anno conteremo molti decessi in più rispetto a



La significativa curva della mortalità 2020 ad Aicurzio da gennaio a settembre a confronto con quella in analogo periodo del 2019

quelli attesi. Un altro dato che preoccupa e che è spiegabile solo in parte è l'alta mortalità che si è registrata nel nostro Paese e nella nostra regione. Con circa 112 decessi Covid ogni 100mila abitanti l'Italia è terza al mondo in questa poco invidiabile classifica, dietro a Belgio (161) e Perù (115).

Se però guardiamo alla sola Lombardia, che ha poco meno degli abitanti del Belgio ed è stata investita in pieno dalla prima ondata pandemica il numero di

morti ogni centomila abitanti sale a 242.

Limitandoci alla Provincia di Monza e della Brianza contiamo al momento poco meno di 200 morti ogni 100mila abitanti. Un dato inferiore a quello lombardo ma superiore a quello nazionale.

Sempre i dati dell'Istat, l'Istituto nazionale di statistica, ci dicono che nella nostra Provincia da gennaio a settembre sono morte 1.415 persone in più rispetto alla media dei cinque anni precedenti.

A Monza e Brianza al 30 settembre i decessi registrati sono 7.237 contro una media di 5.822 relativa ai cinque anni precedenti.

Guardando i dati dei centri maggiori, a Monza da gennaio a settembre i dati Istat ci dicono che sono morte 1.205 persone, negli ultimi cinque anni la media era stata di 953,8 (+251, pari al 20,83%). Seregno conta 383 decessi a fronte di una media di 310,2 (+73, pari al 19,1%), Desio 306 decessi, contro una media di 266,8 (+40, pari al 13,1%), Carate nei primi nove mesi dell'anno sono morte 167 persone contro una media che nei cinque anni precedenti era di 130,2 (+37, pari al 22,1%).

Dati, ricordiamo, fermi al 30 settembre quando non si erano ancora sentiti gli effetti della seconda ondata, che nella nostra Provincia ha fatto circa 800 vittime, 500 soltanto nel mese di novembre.

Fra i piccoli paesi significativo il caso di Aicurzio, dove i decessi, sia pur con numeri piccoli, sono quasi raddoppiati, passando da 15 a 29.